

Quando gli uccelli hanno fame

Foto: Silvia Di Natale



mangiatoia con Picchio e Cardellino

Sono tornate le cinciallegre. È strano, ma sono scomparse durante tutta l'estate, da quando l'ultima nidata ha lasciato i nidi che avevo preparato per loro. Per essere precisi, l'ultimo non era un nido e non l'avevo preparato per loro, era l'anfora portata dall'Andalusia tanti anni fa e lasciata in giardino come decorazione. Le anfore e gli altri souvenir sono oggetti ingombranti, belli nel posto in cui vengono comprati, compassionevoli una volta spaccettati a casa, ma chi ha il coraggio di buttarli? Mai avrei pensato che una coppia di cinciallegre ci facesse dentro il nido. Ho dovuto sistemare l'anfora in alto, perché non fosse a portata di gatto e poi ho sorvegliato tutti i giorni

l'andamento della covata. Che fine avrebbero fatto i piccoli se fossero caduti nel prato? E infatti per l'ultimo sono intervenuta appena in tempo e l'ho salvato in extremis sottraendolo alle grinfie di Baroneddu il sardo. Ho raccolto tra le mani quel mucchietto pigolante che sbatteva ali ancora inesperte e l'ho poggiato su un ramo del lillà. In alto lo aspettava sua madre. Mi sono allontanata e ho visto che gli era andata vicino trillando. Li ho osservati dalla finestra e quando li ho visti volare via insieme ho sentito qualcosa di molto simile alla felicità. Capisco che è un'immagine rétro: vecchia signora che osserva gli uccellini da dietro una tendina. A parte il particolare che in casa mia le

tendine mancano completamente, l'immagine è del tutto sbagliata. Per capire quel fiotto di felicità bisogna andare molto, molto più indietro nel tempo.

Una grande casa, la finestra è aperta sul cielo ma sotto c'è un giardino. Non abitiamo molto in alto. Nel soggiorno c'è una stufa, ma è estate ed è spenta. Ho quattro anni e sto giocando con mia sorella, abbiamo formato come il solito una lunga fila di animali, non solo peluche, molti sono di gomma o di plastica. D'improvviso sentiamo il rumore. Qualcosa si agita e sbatte dentro la stufa, ma non osiamo aprire lo sportello. Mia sorella corre a chiamare la mamma, ma neppure lei si

fida e chiama papà, come sempre è lui che interviene per fatti che come questo richiedono un certo coraggio. Arriva, il rumore si è fatto anche più forte, lui si china, apre la stufa, "È come avevo pensato", dice; ci infila una mano dentro, acchiappa il prigioniero e ce lo mostra. "È una cinciallegra", annuncia mostrandoci l'uccellino grigio di fuliggine. Lo osservo con attenzione. Sul petto sporco si intravede il giallo su cui spicca la cravatta nera. Tutto il minuscolo corpo è scosso da un battito furioso. Vorrei toccarlo, ma non oso. Capisco che ha paura. E chi non avrebbe paura a cadere lungo un tubo nero e a essere afferrato da una mano da gigante? Arresto nell'aria il dito che vorrebbe posarsi sul capino. "Ha paura di me?", domando. "Non gli voglio fare del male". "Ma lui non lo sa", dice mio padre. "E ora lo lasciamo libero". Si avvicina alla finestra, sporge la mano. Allora noto sull'albero di fronte la madre. Saltella sul ramo e cerca di fargli coraggio trillando. Finalmente il piccolo spalanca le ali, spicca il volo e la raggiunge. Mi rimane negli occhi il frullo d'ali e dentro quel senso di felicità.

E adesso le cinciallegre sono tornate; un voletto e hanno raggiunto la mangiatoia che ho preparato per loro, sospesa tra due pali in mezzo al prato e protetta da un tettuccio. Non ho nessuna idea di dove si fossero cacciate tutto questo tempo, il freddo le riporta al mio giardino, insieme ai passerii, ai fringuelli, ai tordi, alla coppia di picchi rossi e al picchio muratore.

Ho partecipato alla conta degli uccelli, in gennaio. Sono sempre meno, ha scritto poi la LBV- *Landesbund für Vogelschutz in Bayern*, l'associazione che ha organizzato il censimento. Vorrei non doverci pensare, mentre li guardo e mi rallegro che siano tanti. Vorrei che non mi tornasse in mente la trasmissione che ho visto ieri alla TV – la disastrosa sparizione degli insetti provoca la scomparsa di moltissimi uccelli –, vorrei non dover pensare perché in Italia, il Paese che ha per patrono San Francesco, gli uccelli continuano ad avere una vita così precaria. E invece riaffiora subdolo il ricordo degli spiedini di tordi: me li aveva mostrati in Toscana la vicina, orgogliosa di quel menu prelibato che offriva agli

ospiti a Pasqua. Risento l'orrore provato allora alla vista del centinaio di uccelletti infilzati. Lo ricaccio. Mi si dirà che l'Italia ha altri problemi che non la preoccupazione per gli uccelli che ogni anno la sorvolano o vi fanno una tappa e finiscono nelle reti o cacciati in altro modo. E invece no, la crudeltà verso gli animali selvatici va di pari passo con l'indifferenza – ancora ahimè molto diffusa – verso il degrado ambientale. Non sono che due facce di una stessa medaglia. Un sintomo minimo, però a suo modo rivelatore, è che manca l'abitudine di far sì che gli uccelli sopravvivano all'inverno, anche nelle regioni dove fa freddo. Ogni anno mia sorella mi incarica di portarle una provvista di palline di semi per riempire i mini silos e la mangiatoia che ha comprato qui da me, perché in Italia non si trova. Che anche qui la sorte degli uccelli, nonostante la tradizione che li protegge, non sia molto migliore, non è una consolazione, al contrario. So che non saranno le mie palline di semi a cambiarne le sorti: ne salverò alcuni, ma non rivolgerò il problema. Ma non è così con tutto? (Silvia Di Natale)

"Italia addio, non tornerò": presentazioni all'estero per il docufilm della Fondazione Cresci

Lanciato il 26 ottobre scorso a Lucca, "Addio Italia, non tornerò. I nostri giovani, gli emigranti degli anni 2000" si prepara ad un tour di presentazione in Italia e all'estero.

Il docufilm prodotto dalla Fondazione Paolo Cresci a cura di Barbara Pavarotti è stato protagonista anche della trasmissione di Rai 1 "Uno Mattina".

Dopo una prima tappa all'Ambasciata italiana a Madrid, la Fondazione Cresci nel 2019 porterà il documentario a Roma, Pisa, dove è già stato proiettato ad un convegno, a Milano, Londra, Monaco e Los Angeles.

Come spiegato dal presidente della Fondazione Cresci, Alessandro Bianchini, il docufilm "fotografa un fenomeno impressionante: 285mila ragazzi nel 2017 hanno lasciato l'Italia per portare all'estero competenze, professionalità ed energie". (aise)

<http://www.fondazionepaolocresci.it/>